

tenti quel patriarcato pontificale, quel sublime spettacolo d'un vegliardo, appena principe d'un piccolo Staterello, che con le mani caduche temprava lo scettro ai monarchi, egli che aveva un trono nel santuario delle coscienze.

CAPITOLO VIII.

In che differisce dunque il conflitto dello Stato antico con la Chiesa dal dissidio fra la Chiesa stessa e lo Stato moderno, in quanto questo, piegando al così detto laicismo, mostra spesse volte, massime in alcune nazioni, una tendenza ostile alla società religiosa?

Lo spirito, diciamo così, dello Stato medioevale e di quello che precedette la rivoluzione dell'ottantanove, era favorevole al Cristianesimo; perciò solo quando qualche principe eretico o malvagio ebbe personificato in sé la società politica, lo Stato fu ostile alla Chiesa e le fu molesto per l'esagerazione dei diritti politici, per la confusione del potere sovrano con la signoria di tutto il temporale. Senonchè, pure in quei periodi di cupidigia sfrenata e di oppressione, anche quando c'era guerra aperta fra Roma e una corte, che non fosse stata quella del secondo Federico, l'esistenza della Chiesa con la sua gerarchia, con i suoi ordini monastici, con la facoltà di formare la coscienza cristiana predicando, educando, insegnando liberamente, non era posta quasi mai in dubbio, e in generale nemmeno era discussa. Credo che lo stesso Lodovico il Bavaro, quando Giovanni XXII non voleva riconoscerlo, ond'egli si sveniva in atti e in parole contro la Santa

Sede, dava ricetto a Ubertino da Casale e a Marsilio di Mainardino da Padova, fautori delle eresie dei Fraticelli, credo, dicevo, che quel principe non volesse, come i suoi aizzatori, la distruzione della Chiesa o del Pontificato. E anche quando si fu levata nel secolo decimosesto la fiera tempesta della rivoluzione protestante, non fu certo volontà dei governi, che la secondarono, distruggere il Cristianesimo; e i novatori davano loro a intendere che, gettate via le superfetazioni e le scorie sovrapposte dal tempo, la religione di Cristo tornava semplice e pura, quale era uscita dalle catacombe.

Lo Stato laico per il contrario, come lo hanno concepito e lo vogliono i liberi pensatori, non istende la veduta oltre i confini della natura; e, ancora che non si dichiari ateo, nulla vuol sapere del sovrintelligibile e del soprannaturale. Non sono pochi i razionalisti e i politici che della Chiesa non fanno più caso che d'una congregazione di Buddisti e d'Islamisti.

Come ho già detto precedentemente, il dissidio fra la Chiesa e lo Stato laico è conseguenza, effetto del tremendo dissidio, che si è voluto far nascere fra la scienza e la fede. Le molte scoperte veramente grandi, fatte negli ultimi tre secoli, le ingegnossissime invenzioni, i progressi gloriosi delle scienze sperimentali e il mirabile potere che l'umanità civile ha conquistato faticosamente e gloriosamente sulla natura, hanno rivolto l'animo umano alle cose, alle forze, alle leggi, alle scene, sempre attraenti, dell'universo materiale e sensibile.

Come al tempo che tornavano alla luce i tesori letterari e artistici dell'antichità classica fu

disprezzato il periodo della Scolastica, così ora le belle dottrine che rivelano le forze e le leggi della natura, le formole e le teorie elegantemente concepite, le condizioni sociali e politiche migliorate, le utili applicazioni delle scienze sperimentali e la coscienza del potere umano resa molto più viva, hanno fatto disprezzare tutto il passato, e hanno eccitato e fomentato l'orgoglio nell'uomo moderno. L'universo, sterminatamente cresciuto nel pensiero dell'uomo mercè della nautica, del microscopio, del telescopio e di altri potentissimi strumenti, abbellito e quasi trasformato dal lavoro libero, dalla scienza e dall'arte, distrae l'animo, lo distoglie dall'ordine spirituale, dal mondo che non cade sotto i sensi e che non affascina come quello materiale. Lo spirito umano non ha più fiducia nella ragione e non crede più alla logica, allorchè quella e questa non hanno per oggetto il sensibile e lo sperimentale. Indi il vilipendio della metafisica, il trionfo del positivismo e dell'agnosticismo.

Ora, dove lo Stato si personifica in uomini che siano educati e cresciuti alla scuola del pensiero detto moderno a cagione della sua diretta opposizione col pensiero antico e tradizionale, la Chiesa dinanzi allo Stato laico è una straniera vestita all'antica, parlante all'antica, è come Paolo apostolo davanti al pagano Areopago di Atene. Gli Ateniesi d'allora erano in condizioni psicologiche sotto qualche rispetto simili a quelle, nelle quali sono i moderni Europei: quei pagani nient'altro curavano che dire o udire cose nuove. San Paolo, stando su diritto della persona nel mezzo dell'Areopago, parlava di Dio, ma di un Dio ignoto

ai suoi uditori. Parimenti la Chiesa, erede della missione e della parola apostolica, di fronte agli uomini dello Stato laico discorre di un Dio, che costoro credono che sia inconoscibile. Vogliono essi il nuovo, il moderno, e la Chiesa non può ripetere che l'antico: « *Quod semper, quod ubique, quod ab omnibus: Christus heri et hodie;* laddove quelli, fedeli al positivismo, non ammettono l'assoluto e il vero immutabile. Quando Paolo accennò alla risurrezione del Messia, gli Areopagiti non poterono più tollerarlo, e rompendogli le parole in bocca, alcuni lo deridevano, alcuni altri se ne sbrigavano col dire: « Intorno a questo argomento ti udiremo un'altra volta »¹. Medesimamente, alla Chiesa che discorre di anima, di vita futura, di fede in Cristo, di un regno di eterna giustizia che ha da venire, la risposta più gentile che possa fare lo Stato laico è: Forse! Ma il *forse* non è titolo di diritti, di speciali riguardi: è un fondamento che vacilla. Giova ridirlo ancora: il dissidio fra lo Stato laico e la Chiesa ha radice nelle anime, nelle coscienze del sacerdote e del politico scettico e ateo, del fautore del naturalismo dalle molte forme e del cattolico. E se, come crediamo fermamente, il conflitto delle due potestà è un gran male, questo male è nelle viscere della società rifatta in gran parte pagana. La lotta è molto viva, perchè niente è più vivo della coscienza; ed è necessariamente, presto o tardi un combattersi, un odiarsi infino a morte (intendo l'odio delle cose); perchè l'uno dei due grandi istituti è la negazione dell'altro, e la pura

¹ *Actus apost.*, c. XVII, vv. 19-32.

esistenza dell'uno è già un odioso limite della vita e dell'espansione dell'altro.

Per il contrario il dissidio fra lo Stato antico e la Chiesa, dopo che l'idea cristiana ebbe compenetrata la società civile, non poteva risolversi in una guerra di sterminio, salvo che nella coscienza di una piccola parte di cittadini. Nasceva su punti esterni, nei quali le due potestà s'incontravano per la medesimità del suddito, cittadino e credente, da dirigere a fini distinti, egualmente affermati. L'intelligenza della massima parte de' Ghibellini e de' principi era cristiana, quantunque, insinuandosi negli animi passioni e sofismi, la volontà traboccasse talvolta in eccessi.

Ma, affinchè possiamo formarci più chiara l'idea del dissidio che ferve fra i due organismi etici, dei quali stiamo discorrendo, pare opportuno far seguire le antitesi principali che sono fra l'uno e l'altro.

Il pensiero della Chiesa.

1. La Chiesa afferma la personalità del Divino e il principio della creazione propriamente detta, condannando per errori esiziali le dottrine contrarie.

2. La Chiesa afferma la possibilità, la necessità ipo-

Il pensiero del laicismo.

Il laicismo o nega recisamente queste dottrine fondamentali del Cristianesimo, o le reputa incerte opinioni, e predilige il monismo, l'evoluzione intrinsecamente necessaria e universale, e altre ipotesi direttamente opposte al dogma cristiano, spacciando le opinioni predilette per dottrine scientifiche e conquiste del pensiero moderno.

La scuola laica mette in dubbio il fatto, o dichiara

tetica e l'esistenza di una rivelazione soprannaturale.

3. La Chiesa, a dimostrare il fatto della rivelazione soprannaturale, fra i molti motivi di credibilità, pone due caratteri principali della religione vera, la profezia confermata dall'avvenimento storico e il miracolo accertato.

4. La Chiesa, premesso il dogma fondamentale d'una colpa primitiva, che nella sua sorgente guastò e corruppe sin dall'origine la natura umana, afferma la necessità d'una redenzione soprannaturale, l'incarnazione del Verbo di Dio, la divinità del Cristo storico, l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale per via della grazia.

5. La Chiesa assevera che divina fu l'origine sua, e che tiene da Dio l'ufficio e l'autorità d'insegnare, di far leggi disciplinari, di governare spiritualmente ed

impossibile e assurda la rivelazione com'è intesa da' teologi.

La scuola laica, generatrice dello Stato laico, per il concetto che si è formato dell'universo e della legge naturale, è indotta a negare fin la possibilità del soprannaturale, che nella storia si è manifestato nelle due forme della profezia e del miracolo. Quindi il fautore del laicismo deduce che si crede ciecamente, sol perchè altri dice, senza motivi e senza ragione; e con tali preconcetti a sè e agli altri preclude la via della fede.

La scuola laica segue le dottrine antitetiche dell'evoluzione progressiva del genere umano, integro fin da principio, che si redime da sè, in un progresso indefinito, dall'errore e dal male per lo svolgimento d'insita forza natia. Contrappone al Vangelo le elucubrazioni della scuola di Tubinga e i libri dello Straus e del Renan, accettando la critica negativa, anzi l'iper-critica del razionalismo alemanno.

Lo Stato laico, se non mediante la parola, dice alla Chiesa coi fatti: Non conosco cotesto Dio, di cui tu mi favelli: non c'è altro Dio avanti di me; se ti cale

espandersi liberamente per il mondo a purificare e riunire a Dio le anime.

6. Insegna la Chiesa che, dipendendo l'uomo da Dio nell'essere, nel conoscere e nell'operare, anche lo Stato, composto di uomini e per gli uomini, deve dipendere dall'Ente Supremo, e deve rispettare e seguire la religione.

di esser tollerata e vivere, riconosci la tua dipendenza dallo Stato.

La scuola laica all'incontro assevera: « La ragione umana è l'unico arbitro del vero e del falso, del bene e del male, del tutto indipendente da Dio; è legge a sè stessa, e con le sue forze naturali basta a procurare il bene degli uomini e dei popoli »¹. Indi la sfrenata libertà del pensiero, dichiarato indipendente, irresponsabile, impeccabile, come se non vi fosse una disciplina e una morale del pensiero. Indi è nata la libertà di coscienza, intesa in senso razionalistico, l'indifferenza in materia di religione, il pareggiamento e l'eguale valore dei culti davanti allo Stato laico.

Quanto alla pratica, il Cristianesimo per il suo intimo essere tende ognora a restringere viepiù il campo del male e il pestifero influsso dello scandalo, sempre memore della tremenda sentenza del divino Maestro: *Vae mundo a scandalis*. Il laicismo, purchè non siano tocchi i suoi istituti e gl'idoli suoi, travisando i fatti e falsando le idee fondamentali di libertà ed eguaglianza, rallenta il freno a tutte le passioni, va predicando che vi debbono essere occasioni e incen-

¹ *Syllabus*, III.

tivi anche al male, poichè ve ne sono per il bene, che non c'è un'intrinseca moralità dell'azione umana, che col tempo si deve giungere alla perfetta emancipazione del popolo, quando sarà stato gettato ogni vincolo che non sia la legge, espressione della volontà generale, e che intanto si deve lavorare a tale effetto. Quindi dal suo intimo convincimento è incitato e spinto il fautore dello Stato laico a secondare e favorire i disegni e le opere dei demolitori delle istituzioni cristiane, a render laiche tutte le parti della compagine sociale col gelido soffio dello scetticismo. Vagheggiando l'idea di una società ridotta allo stato di pura natura, mostra il fastidio e la noia di tutto che sappia di Dio, di Cristianesimo, di Chiesa; e però si arrovella per gli ostacoli che gli si attraversano nel colorire i suoi disegni di togliere l'impronta cristiana alla legislazione, all'esercito, agli ospedali, alle università, alla coltura delle scuole secondarie, all'istruzione elementare, alla famiglia. La smania, anzi la rabbia che lo consuma dentro, la ricorrente ed epidemica mania di scristianizzare tutto spinge il nuovo Capaneo a strappare e portar via perfino la croce da quelle cuspidi dei pubblici monumenti, sulle quali gli avi con gioia l'avevano posta a segno di salute e a titolo di onore. Ma ciò che più gli preme, ciò che prende di mira innanzi tutto è la scuola, divenuta di somma importanza ne' tempi moderni. Del resto la tattica dei fautori della scuola laica è finissima; sanno essi che le impressioni ricevute nell'età tenera difficilissimamente si cancellano, e che sui banchi delle scuole fanno le giovani menti quegli abiti intellettuali, che le gover-

nano poi per tutta la vita. A scristianizzare società e Stato e a rendersi veramente laici è necessario scristianizzare e render laica la scuola, da cui escono coloro che dirigeranno e potranno plasmare a loro immagine e somiglianza il corpo sociale.

E qual'è il principio in virtù del quale possono creder lecito e giusto di osar tanto i liberi pensatori smaniosi di laicismo e risoluti a trasformare la società umana radicalmente? Come semplici privati pochissimo potrebbero; e però si sforzano di pervenire al potere, e allora non vedono più alcun limite, perchè è assioma fra i politici moderni questo principio, o per meglio dire, questa ipotesi superba, della quale invano si aspetta da molti lustri la dimostrazione: « Lo Stato, essendo origine e fonte di tutti i diritti, ha un diritto proprio del tutto illimitato »¹. Per conseguenza lo Stato (laico, s'intende) ha non solo il diritto di fare quello che vuole delle cose della Chiesa, di distruggere con vani pretesti l'asse ecclesiastico; ma altresì il diritto di formare, secondo che gli piaccia, la coscienza de' cittadini, di cancellare i naturali lineamenti, se possibile sia, dall'animo umano, di distruggere a una a una le istituzioni della Chiesa, di disfare l'edificio di essa. Nè si creda che qui si tratti dell'opinione di qualche politico o scrittore esagerato. No, ma quel principio è uno dei cardini del laicismo, una dottrina accettata e professata da cattedratici, giornalisti liberali e uomini di governo, sottintesa sempre quando si discorre di Stato moderno, e che ognuno può agevolmente vedere se sia, piut-

¹ Syllabus, XXXIX.

tosto che una sterile teorica, un precetto messo in pratica.

Se non che il socialista logicamente ha detto: se lo Stato è origine e fonte di tutti i diritti, è origine e fonte anche del diritto di proprietà privata; e se ha un diritto proprio del tutto illimitato, può benissimo distruggere il capitale privato e metter tutto in comune e amministrare tutti i mezzi di produzione che sono dentro i suoi confini. Ma allora il massone, il politico ricco, il borghese ben provvisto dei beni di fortuna, e in generale tutti i nemici del socialismo, hanno dovuto sentire nell'anima quanto sia iniqua e feconda di conseguenze funeste quella dottrina, che pone lo Stato al di sopra della legge di natura, della dignità umana, della coscienza, di quanto v'ha di sacrosanto nel mondo, al di sopra di Dio stesso. E a dire che vi sono stati uomini sì inconsci o di mente sì stravolta e perversa, che hanno celebrata questa e altre proposizioni, condannate nel Sillabo, come fiore di scienza e di civiltà moderna. Nemmeno Luigi XIV, di cui è notissimo l'arrogante motto: « Lo Stato sono io »; nemmeno Nerone e Domiziano e gli altri immani tiranni della stessa risma credettero e osarono dire che la potenza, da loro rappresentata e personificata, fosse origine e fonte di tutti i diritti e non avesse limite veruno. Il genere umano doveva aspettare fino al tempo moderno per apprendere come un progresso e una conquista preziosa dell'intelletto *evoluto*, che lo Stato è il Nume e più del Nume. Si attribuisce alla volontà dello Stato il potere mostruoso di creare la moralità e il diritto; dovechè nella filosofia tradizionale si in-

segna e si dimostra con evidenza matematica, che non tutta la moralità delle azioni umane nè ogni diritto dipende dalla libera volontà di Dio, bensì dipende la moralità *immediatamente* dall'ordine oggettivo delle cose, *mediatamente* poi dall'ordine intrinseco della sapienza e bontà eterna, che è un'eterna legge, celebrata da Cicerone, intraveduta dai giureconsulti romani, definita stupendamente da S. Agostino. Ma i sofisti più altro non chiedono che il nuovo; del nuovo si dilettono, ancora che sia pessimo, purchè sia pascolo alla vanità e secondi l'orgoglio. Era dunque necessario che le fervide fantasie dell'Hobbes, del Rousseau e dell'Hegel scoprissero la vera sorgente del diritto e della statolatria, perchè il genere umano, proprio nel tempo che la libertà è adorata, fosse posto sotto il giogo della tirannide più pericolosa, che mai fosse stata ideata. Siamo tornati all'apoteosi del potere pubblico; ma siamo andati anche più oltre, perocchè nell'apoteosi antica al di sopra dello Stato e di Cesare c'era la potenza di un Panteon, c'era Giove; e adesso non c'è nulla. Siamo tornati al diritto del più forte con la giunta della giustificazione de' fatti compiuti: la logica de' più forti e de' prepotenti, la logica degli assassini e de' masnadieri, che una volta si svolgeva dentro e fuori de' solitari castelli e fra le tenebre delle foreste e della notte, adesso osa tutto alla luce del sole.

Ma di fronte allo Stato laico, armato di questo nuovo diritto pubblico, la Chiesa si trova stretta in un cerchio di ferro, e non le resta che confidare in Dio e nel tempo. Non può essa farsi forte de' titoli della sua origine divina e doman-

dare libertà e rispetto in nome di Dio; perchè lo Stato laico non ammette Dio, nè si degna di prender seriamente e spassionatamente in esame i titoli del Cristianesimo, bandito già dalle scuole. Non può la Chiesa invocar il soccorso del diritto naturale, perchè la dottrina del laicismo nega il diritto naturale, la legge di natura, l'intrinseca moralità delle azioni. Se dunque la Chiesa dice: i diritti dell'uomo danno ai credenti la facoltà di unirsi insieme per un fine pacifico, non offensivo del diritto altrui; e però la congregazione e l'ordine monastico non possono essere dispersi senza violazione del naturale diritto della libera associazione; lo Stato laico le può rispondere: io sono il primo principio e la sorgente di tutti i diritti, ed ho un diritto proprio ed esclusivo, che non ha limite alcuno. Ma il tempo addurrà secotali e tanti avvenimenti, e scoprirà sì grande insipienza e malizia nella logica del laicismo, che anche i ciechi dovranno aprire gli occhi e gridare e invocar Cristo, come un dì altri ciechi levarono il grido sulla via di Gerico al Redentore, che passava beneficando, e che li risanava.

FINE DEL VOLUME PRIMO.